

Proposta di riunire in un solo teatro di Parigi l'opera italiana e la francese*

Tutta la tribù dei musicanti parigini è in gran fermento per questa proposizione, e i giornali montano in sommi furori. La nazione francese fra i moltissimi talenti che la illustrano sembra non aver sortito grandissima dose di genio musicale; si sa che la inglese n'è più povera ancora. *Non omnia possumus omnes*; è un affare di frenologia. Ma perché della più commovente e universale e umana di tutte le arti fare una questione di borietta nazionale?

Le nazioni musicali del mondo moderno sono due; *nec plus, nec minus*; e due sono le scuole; due le *cucine*, ma tutto il genere umano è ammesso al soave convito. Anche i turbanti di *Stamboul*, terribili ai nostri avi *immusicali*, cadono avanti alle sinfonie militari, le quali vanno a minacciar le alpi del Tibeto e la muraglia della China.

I Francesi scrivono molto intorno alla scuola musicale francese; ma ne scrivono soli soletti; e vi arrolano nomi d'ogni lingua, Cherubini, Mayerbeer, ec., e confondono troppo la figiolanza adottiva con quella della madre natura.

È necessario che vi sia una scuola musicale francese, portoghese, pensilvana, colombiana?

Dovranno i Francesi, i Portoghesi, i Pensilvani, i Colombiani, fondar tutti una Rivista *Fétis*, per provare che i loro sonatori *fanno scuola*, e ch'essa vince le altre tutte?

La musica è cosa d'orecchie, di cuore, d'anima; non è la geografia, non è la politica; chi vi cavilla sopra, non la sente.

Certamente l'opera italiana ebbe così gentile e costante ospitalità dal fiore della cittadinanza parigina, che ha ragione di cercare campo largo, e far posto anche alla moltitudine. E i compositori francesi, se amano più la *Fortuna* che l'*Arte*, non possono amare questa vicinanza.

L'ispirazione musicale sgorgò a piena gola nei capolavori di Rossini, di Bellini, ed anco di Donizetti e d'altri e d'altri ancora. A forza d'ingegno, di studio, e di destrezza, il *battiloro* Auber seppe da una canzoncina di lazzaroni batter fuori tutta intera la *Muta di Portici*. Fu un lavoro bellissimo; e l'Italia lo ha gustato; ma ora ha ripreso il fatto suo; semplificato il *motivo*, se lo canta per le strade, ed oblia tutto il restante; perché la spuma non è l'onda, e uno specchio têrso non è un lago profondo e pescoso.

Il *Courrier français* chiama *musichette* le musiche di Bellini, e non perdonà nemanco ai cantici guerrieri della Norma. Anche la *Venere de' Medici* è una *statuetta*; infatti non ha guardinfante.

La questione della Melodia e dell'Armonia dura da un pezzo, e durerà molto ancora; ma delle due sorelle chi rassomiglia più alla *Venere nuda*, o alla *Magriglia* in guardinfante?

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 1, fasc. 4, 1839, pp. 399-400.